

DEMOCRAZIA E CONCORDIA TRA OPPOSTI

LA MISSIONE DEL BUON REPUBBLICANO

MASSIMO CACCIARI

Repubblica: res publica: la "cosa" comune a tutti e proprietà di nessuno. Lo spirito che anima dall'interno ogni interesse particolare, ogni professione, gli affetti e le idee di ciascuno, senza che nessun carattere possa imprigionarlo in sé, presumere di esserne l'incarnazione. La repubblica è la molteplicità dei punti di vista che si incontrano e scontrano, ma punti di vista responsabili, capaci di riflettere l'intero e di cercare di rispondere ai problemi comuni. Il repubblicano ha come proprio nemico mortale chi ritiene che proprio quella molteplicità sia fonte di debolezza, di impotenza a decidere, di latente anarchia. Il repubblicano tiene per certo che essa invece è azione, energia, coscienza vitale, che da essa soltanto può venire la creatività del nostro lavoro, delle nostre fatiche. Il più saggio degli uomini, secondo Nietzsche, Spinoza, diceva che la repubblica democratica è il regime più vicino alla libertà che la natura umana ci conceda. La nostra libertà ci appare a volte non molto più di una vaga idea; nella vita ci ritroviamo condizionati da ogni lato. E sono i governi spesso a conculcarla. Lo spirito della repubblica ci incita contro quei governi che ritengono la res publica affare loro e parlano di libertà e di diritti come fossero graziose concessioni. Ancora più il repubblicano insorgerà contro quei regimi che promulgano imperativi assurdi, che contrastano il nostro bene supremo, l'esser dotati di ragione.

CONTINUA A PAGINA 23



LA MISSIONE DEL BUON REPUBBLICANO

MASSIMO CACCIARI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Larepubblica democratica afferma che i nostri diritti naturali sono inalienabili e che ognuno di noi ha liberamente deciso di trasferirli alla maggioranza della società di cui fa parte. In ciò consiste l'uguaglianza fondamentale.

L'idea di repubblica contrasta radicalmente con ogni ideologia paternalistica e organicistica della società. Non esiste Monsieur Le Peuple; esistono interessi, parti, coscienze personali, capaci di dar vita a corpi autonomi, ma che, proprio perché coscienti, sanno di dover interagire tra loro, cooperare, intendersi. Il repubblicano detesta il linguaggio dell'indifferenziato, del grumo, della massa. Che è sia il linguaggio del servo, sia di chi vorrebbe ergersi a padrone. Se il servo non ha voce propria, il padrone non ha che quella astratta della volontà di dominio. Ma dominare è possibile soltanto

sui morti. Il repubblicano lotta per un governo di viventi, armoniche o dissonanti che ci sembrano le loro voci. Concordia di opposti. E come non è mai servo, il repubblicano non potrà essere neppure figlio. Le similitudini tra Stato e famiglia, tanto care a una millenaria retorica, gli sono radicalmente estranee. Il repubblicano forma il proprio governo, e non ne è affatto figlio. Un governo paterno o materno, che lo voglia educare, che lo ammaestri intorno a ciò che per lui sarebbe utile o dannoso, male o bene, è lontano dallo spirito della repubblica forse ancora più di una dittatura. Poiché ogni forma di paternalismo misconosce la forza, l'autonomia, la responsabilità che esistono almeno in potenza nel nostro intelletto e quindi nelle opere di cui è capace. È il repubblicano, attraverso l'espressione del proprio voto, e prima ancora delle proprie autonome organizzazioni, a indicare al governo ciò che dovrà ritenersi utile alla durata e al rafforzamento della repubblica.

Ciò comporta alcune gravi conseguenze, ben presen-

ti ai padri della nostra Repubblica, e le cui tracce sono chiare nella nostra Costituzione. Queste tracce vanno ricordate e fatte maturare oggi più che mai, occorre che divengano di nuovo spirito costituente, e così anche il presidente Mattarella celebra il 2 giugno. La repubblica esige cittadini responsabili nel loro lavoro e insieme verso la res publica. Essere responsabili significa essere in reciproco rapporto, considerare l'essere in relazione come fattore essenziale della nostra stessa identità. Essere in relazione comporta capacità di ascolto, cura per la conoscenza dell'altro, prima ancora che per il suo stato economico o di salute. Non si dà repubblica se mancano questi cives. Non si dà repubblica senza repubblicani. Se abbiamo governi che legiferano irragionevolmente, o governi-padrone, o governi-padre, o pseudo-repubbliche oligarchiche-autoritarie, se questa è la deriva che si svolge sotto i nostri occhi, ciò non può avvenire che per nostra complicità. La repubblica democratica è certamente il regime più vicino alla libertà, ma ha bisogno di soggetti che si vogliano liberi, che reagiscano all'altra tendenza della nostra natura, quella che per inerzia, pigrizia, viltà ci spinge alla servitù all'ombra del potere. È una lotta in noi, che dobbiamo sostenere ogni giorno. Difficile, faticosa, ma il bello è difficile, diceva un altro saggio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA